

**Intervista**  
a Teo Teocoli, protagonista del programma di Canale 5 «Una rotonda sul mare»  
Da spalla di Massimo Boldi ad aspirante cantante

**A Parigi**  
la Comédie Française chiude una ricca stagione di successi. Ma anche gli altri teatri cittadini vivono un momento assai felice

Vedi retro



**Tiziano, una mostra «fuori luogo»**

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Dopo la bocciatura dell'Expo le proposte per la città lagunare**  
**Riprogettare Venezia**

VENEZIA. Fronte del sì, fronte del no. Da qualche tempo nel nostro paese tutte le grandi questioni nazionali, politiche, sociali, si mettono su due fronti contrapposti. Sindrome da referendum. Magari perché la civiltà dei computer viaggia secondo una logica binaria, e influenza anche i comportamenti umani, come direbbe Craig Brod, lo psicologo americano ha elaborato una teoria sul tema. Fattosità che anche per l'aggravatissima vicenda dell'Expo a Venezia, di tutto il gran dibattere, sulla stampa sono rimbaltate solo quelle due antichissime alternative: sì, no. «L'Italia che ha vinto è quella del no, quella che si oppone a qualsiasi innovazione», ha commentato Giuseppe De Rita, uno dei componenti il consorzio per Venezia-Expo. Accusando gli avversari di essere dei conservatori tout-court. «È una banalità - afferma Massimo Cacciari - tra i sostenitori del no c'è gente che la pensa in modo diversissimo, persino opposto sul futuro di questa città. Io personalmente non condivido il furore conservativo di tanti protagonisti di questa battaglia. Ritengo che l'eccesso di speculazione e di conservazione siano due facce della stessa medaglia». «De Rita sbaglia perché non conosce la situazione veneziana - ricorda la dose Giandomenico Romanelli, direttore dei Musei Civici di Venezia - non sa del gran lavoro progettuale compiuto in questi anni per disegnare una città diversa, produttiva nel senso moderno della parola».

acque alte» ha gettato, ci si perdono il gioco di parole, la spugna. I tempi si allungano all'infinito. Diamogli una scadenza improrogabile, un'emergenza, così Venezia sarà costretta a realizzare le sue grandi opere e i sostenitori dell'Expo. «È un discorso miope - ribatte Paolo Ceccarelli, rettore della facoltà di architettura - perché le emergenze finite, nel nostro paese, spesso si trasformano in emergenze vere, come è successo per i mondiali. Di più. Le Expo sono state un fallimento in tutte quelle città, come Montreal, ad esempio, dove non c'era stata una rigorosissima preparazione. Senza progetti si buttano solo soldi al vento. Ci sono casi a parte, come quello di Barcellona, una città che da anni aveva ambiziosi progetti urbanistici e pochi soldi. Allora ha fatto del tutto per avere le olimpiadi. Ma i progetti erano molto seri tanto che la gente ha festeggiato l'assegnazione per una notte intera, perché, diciamo la verità, per fare cose importanti ci vuole il consenso popolare e a Venezia sull'Expo non c'era. A Venezia la gente è disposta a sacrificarsi per salvare la laguna non per farsi uccidere dal turismo».



DALLA NOSTRA INVIATA  
**MATILDE PASSA**

a Ca' Foscari - e da questo punto di vista l'Expo era dannosissima perché avrebbe favorito proprio l'aspetto che si voleva contrastare: la degenerazione turistica. Oggi le nuove tecnologie consentono a Venezia di rivestire un ruolo decisivo nel settore produttivo. È la via di sviluppo che hanno scelto molte metropoli moderne. Perché rinunciare a progetti così qualificanti e carichi di futuro? Non mostrano di rinunciare i verdi impegnati a far collocare a Venezia l'Agenzia Europea per l'ambiente, proprio per contrastare l'idea che chi ha detto «no» abbia fatto per una vocazione esistenziale al diniego e al cambiamento».

Commissario per la città lagunare. «Mi sembra una stupidaggine - reagisce Massimo Cacciari - Venezia è già abbastanza eterodiretta. Ringraziamo Massimo Riva per il suo (tardivo) impegno in questa battaglia, ma farebbe meglio a sosterneci come sindaco piuttosto che lanciare strane proposte. Chi conosce i problemi di Venezia meglio di me?».

**I torpedoni? Mettiamoci il mare in mezzo**

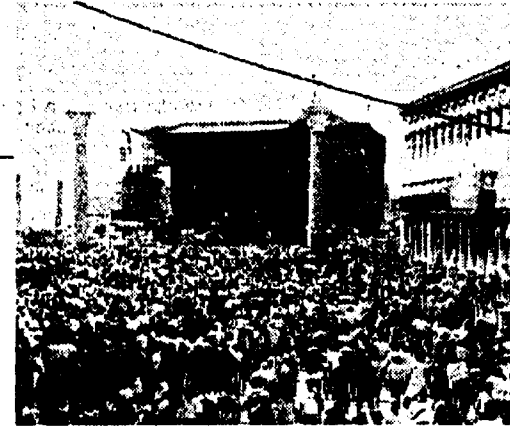
che siano un ostacolo per i residenti, quindi non si tratta tanto di andare al numero chiuso, quanto di regolare i flussi. Ci sono alcuni modi. Impedire ai bus l'accesso a piazzale Roma. Il turista da torpedone può arrivare solo via acqua. Si creano dei parcheggi a Fusina, dove il bus si ferma e si scaricano i passeggeri. Poi un sistema di vaporette che viaggiano a orario e portano solo un certo numero di persone. Si obbligano le agenzie, in tal modo, a programmare gli arrivi. Certo i turisti possono salire sul treno e sbarcare dalla terraferma, ma anche qui si possono creare delle barriere. Nulla di punitivo, ovviamente, solo una regolazione». Nessuno nega che il turismo sia una grande industria per Venezia, ma qualsiasi industria, priva di regole, viene travolta dalla stessa sovrapproduzione. Si danneggia in questo modo il turismo «povero»? «Non direi proprio», commenta Cacciari - si recupera, anche per il turista cosiddetto povero una città a dimensione umana. D'altra parte non facciamo della demagogia. Si creeranno più ostelli, e chiunque potrà pagarselo. Non siamo più nell'Italia anni Cinquanta».

**Troppe città vivono consumando Venezia**

spondere alla domanda sempre più pressante di posti letto a costi più bassi. «È un fenomeno - spiega ancora Costa - enormemente cresciuto negli ultimi anni. Sulla terraferma ci sono altri diecimila posti letto tra Mestre e Marghera, quindi ancora in territorio comunale. Migliaia se ne possono trovare lungo la riva del Brenta fino a Treviso, ma anche a Chioggia e Jesolo. Secondo le ultime stime, nel 1987 sarebbero stati oltre due milioni e 400 mila i turisti che hanno pernottato nell'interland e si sono riversati su Venezia. Le città intorno, quindi, traggono beneficio dalla vicinanza con Venezia, senza pagare alcun prezzo sul piano sociale, o anche semplicemente fisico di consumo e manutenzione del bene storico-artistico. Il quadro della situazione rende più urgente una programmazione a livello regionale del turismo, ma anche una immagine della città proiettata in terraferma. Quello che viene definito dagli studiosi «la nuova dimensione urbana Venezia-Mestre nella regione Veneto». Tema di un altro convegno organizzato dal Gramsci per dimostrare la «vocazione» non solo lagunare di Venezia e la miopia di chi vorrebbe separarla dalla terraferma, dividendola a livello amministrativo da Mestre».

La guerra con l'interland è aperta da tempo. Se i 13 mila posti letto alberghieri e i duemila extralberghieri disponibili in città, consentissero una gestione a misura d'uomo delle visite, ci pensano le città intorno a rispondere alla domanda sempre più pressante di posti letto a costi più bassi. «È un fenomeno - spiega ancora Costa - enormemente cresciuto negli ultimi anni. Sulla terraferma ci sono altri diecimila posti letto tra Mestre e Marghera, quindi ancora in territorio comunale. Migliaia se ne possono trovare lungo la riva del Brenta fino a Treviso, ma anche a Chioggia e Jesolo. Secondo le ultime stime, nel 1987 sarebbero stati oltre due milioni e 400 mila i turisti che hanno pernottato nell'interland e si sono riversati su Venezia. Le città intorno, quindi, traggono beneficio dalla vicinanza con Venezia, senza pagare alcun prezzo sul piano sociale, o anche semplicemente fisico di consumo e manutenzione del bene storico-artistico. Il quadro della situazione rende più urgente una programmazione a livello regionale del turismo, ma anche una immagine della città proiettata in terraferma. Quello che viene definito dagli studiosi «la nuova dimensione urbana Venezia-Mestre nella regione Veneto». Tema di un altro convegno organizzato dal Gramsci per dimostrare la «vocazione» non solo lagunare di Venezia e la miopia di chi vorrebbe separarla dalla terraferma, dividendola a livello amministrativo da Mestre».

I turisti stringono d'assedio Venezia, scene consuete che talora rendono la città invivibile

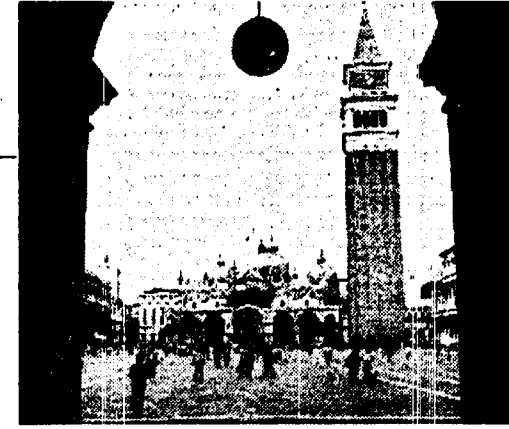


**Vivere in laguna non solo per il week-end**

VENEZIA. A Venezia c'è un mediatore che ogni week-end organizza voli charter destinati ai turisti europei che vogliono acquistare una casa a Venezia. Il mercato delle seconde case è particolarmente fiorente in questo periodo. D'altra parte all'aeroporto Marco Polo ogni giorno atterrano e decollano numerosissimi voli che collegano le più importanti città europee. Fluttando gli affari immobiliari anche le compagnie giapponesi hanno cominciato ad affacciarsi in laguna. Non c'è ancora una «sindrome gialla» ma la struttura urbanistica della città rischia grosso. «D'altra parte la politica edilizia a Venezia è sempre stata parziale - spiega Cacciari - le giunte di sinistra, che sono le uniche che si sono mosse su questo terreno, hanno posto l'accento sull'edilizia popolare e su quella monumentale, trascurando il settore medio o medio alto che pure costituisce un anello importante nella catena abitativa della città».

so di riequilibrio. L'ostacolo non è rappresentato solo dalla mancanza di iniziativa del Comune, ma dal sistema dei vincoli che ha fermato le trasformazioni nella città. «C'è stato un eccesso di difesa - è il parere di Francesco Dal Co - cosicché a Venezia si è verificato lo stesso processo di Roma e Firenze. Il sistema dei vincoli ha tenuto, ciò che non ha tenuto è l'erosione della città a livello della vita. Si sono bloccati i mutamenti interni delle case, ma fuori, nei negozi è successo di tutto. Inoltre sulle case di Venezia sono state dette molte sciocchezze, come quelle relative alla tipologia architettonica. Le case che abbiamo a Venezia sono il risultato di infinite manipolazioni, sono un falso. Ciò che conta è preservarne il carattere, non il singolo particolare».

Piazza San Marco. Per questo «magazzino della memoria» c'è un nuovo progetto



**Intervenire su piazze e strutture senza nostalgie**

VENEZIA. Chi arriva via mare a Venezia, approda nella mitica San Marco, quel «magazzino vivente della memoria che andrebbe restituito interamente alle sue funzioni culturali» dice lo storico dell'architettura Manfredo Tafuri. Chi arriva via terra frena a piazzale Roma dove l'urbanistica voluta da Mussolini - «con il suo bel garage si perde in una dimensione da borgata metropolitana», commenta Francesco Dal Co, direttore del settore Architettura della Biennale. «Questa è l'unica piazza al mondo nella quale le strisce pedonali portano al nulla». Chi si fida delle zebre, si troverebbe al centro della piazza, senza sbocco. Per la porta di Venezia, da attrezzare con terminal, luoghi di smistamento e servizi degni di tanta città, la Biennale ha lanciato un concorso internazionale che si chiuderà il 15 settembre. Ma altri progetti ci sono nel cassetto, già a disposizione per il Comune. Per ristrutturare i padiglioni nei giardini della Biennale, espressione della migliore architettura internazionale. Luoghi che vengono utilizzati solo 15 giorni all'anno e che potrebbero diventare il cuore di quella Kunsthalle che la città della Serenissima sogna da tempo. O quelli per il palazzo del Cinema, anch'esso stupidamente vuoto per la maggior parte dell'anno, mentre «sarebbe l'ideale per attività congressuali, convegni - prosegue Dal Co - come accade a Cannes, dove attorno al palazzo del cinema si è creata una vera e propria industria». Ma Venezia ha davvero voglia

di «industria»? È un fatto che la Ciga, la Compagnia dei grandi alberghi, ha risposto picche al progetto che puntava a coinvolgerla nell'uso costante degli spazi al Lido.

Se la Biennale riflette sulla Venezia futura, Tafuri punta a recuperare quel famoso «magazzino della memoria». Un progetto sui luoghi di San Marco, al quale l'Istituto Gramsci veneto ha dedicato un convegno e al quale hanno collaborato i sovrintendenti e il direttore dei musei civici Giandomenico Romanelli, aspetta soltanto di essere preso in considerazione.

«Si tratta di liberare la piazza dalle esposizioni temporanee, come quella di Tiziano, decentrandole da Palazzo Ducale. Di svuotare le Procuratie da tutte quelle attività spurie che vi sono collocate. La piazza deve essere tutta destinata alla biblioteca marciana e al museo Correr. La Marciana oggi è collocata nell'ex Zecca di Stato che è del Sansovino e la sala di lettura è ricavata dal cortile, coperto da un lucernario. Come dire che nel luogo mitico dell'architettura, si studia all'interno di un falso».

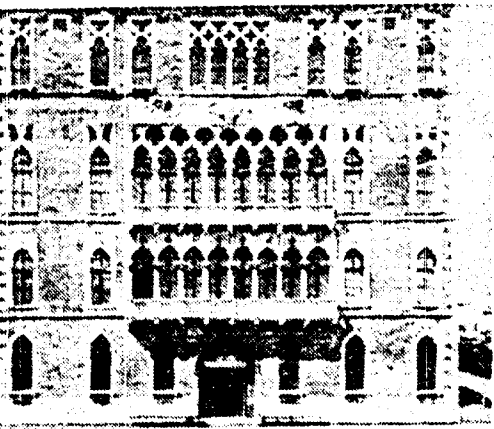
Togliere i falsi anche dagli altri palazzi storici che fino a Rialto costituiscono il cuore della città. «La zona di Rialto va liberata da quella degenerazione che ha trasformato il cuore commerciale della città in una specie di suk. Certo ci vuole una programmazione del nuovo collegata all'antico, a trimenti si fa un'operazione di tipo nostalgico».

Ca' Foscari, sede dell'Università che potrebbe diventare una piccola Harvard

**Un futuro da tecnopoli fra arte e scienza**

VENEZIA. La Serenissima non ha mai visto di buon occhio studenti e docenti. Venezia, capitale di un «impero», le università le teneva a distanza, magari in terraferma, a Padova per esempio. Paolo Ceccarelli ha questa teoria. E porta le prove. «Dal punto di vista strutturale questa sembrerebbe una città ideale per collocarvi un'università e trasformarla in un luogo avanzato della ricerca e della sperimentazione. Invece nulla di tutto questo. Anzi. Gli studenti vengono considerati dei rompicostole che mangiano solo panini, il Comune la promesse che non mantiene mai». E porta l'esempio di Ca' Foscari da sempre in attesa di nuovi spazi. L'università più antica con le sue facoltà di Economia, Lingue, Lettere e Chimica, è alloggiata in uno dei più bei palazzi della città, sorto sul finire dell'Ottocento, mentre quella di architettura risale agli anni Venti. I due Atenei hanno molti servizi in comune. Li unisce anche il sogno di far diventare l'Università uno dei luoghi privilegiati della produzione veneziana.

«È un fatto di miopia culturale - prosegue Ceccarelli - perché non ci si rende conto che l'università, quando è qualificata, ha una grossa ricaduta sociale. Il famoso Mit (Massachusetts Institute of Technology) ha 11 mila studenti e un indotto di 30 mila occupati nelle più varie attività». Ma senza andare molto lontano, basta fermarsi a Padova, sede di una storica facoltà di Medicina. Il tessuto produttivo di Padova è segnato da laboratori, enti di



ricerca privati, collegati all'università.

Al di là dei progetti di allargamento delle sedi (ci sono aree a Marghera, dove si parla di creare un campus per la ricerca) ci sono già progetti comuni con consorzi di ricerca. Il più importante si chiama Thetis, è gestito dalla Tecnomare e ha come obiettivo la cibernetica applicata alle tecnologie marine. Ma tutta la laguna potrebbe diventare un grande parco naturale per la ricerca e la sperimentazione dedicata all'ambiente. Per non parlare del restauro. Architettura ha fatto richiesta per un corso di laurea in questa disciplina che è oggi all'avanguardia, come tecnologia, nel nostro paese. Così come Ca' Foscari ne ha chiesta una di ingegneria. Chissà perché l'attivismo di De Michelis non si concentra su queste proposte. «È un'altra cosa tipica di Venezia quella di avere uomini politici anche importanti che non si occupano del suo sviluppo culturale. Tutti, da De Michelis, a Visentini, a Degan, si sono disinteressati delle istituzioni culturali. A Padova Fracanzani ha fatto molto per l'Ateneo e, comunque, nelle altre città come Bologna si superano le contrapposizioni politiche in nome dell'interesse culturale, qui no. Forse perché Venezia, ricca come Dallas e Los Angeles, è più abituata a comperarla la cultura, che a produrla. La vicenda Expo tradisce anche questo atteggiamento di indifferenza per quello che si potrebbe realmente fare con le grandi risorse culturali di questa città».